

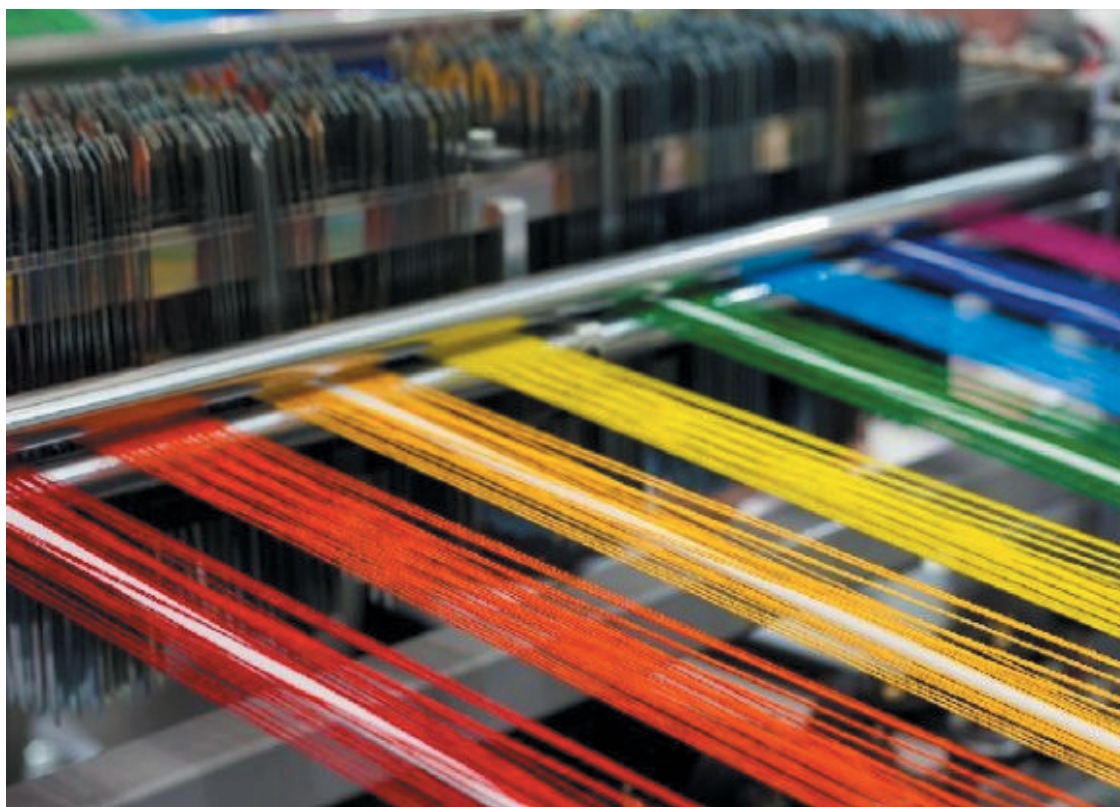
INTERVISTA ad Eustachio Rosa, segretario generale della Femca Cisl territoriale

Milano: tessile in difficoltà tra cig, solidarietà ed esuberi

Dopo la pandemia c'è stato un momento di forte ripresa della domanda, ma adesso il comparto è tornato a vivere una fase di incertezza. Tengono bene i grandi brand, sono più in sofferenze le imprese che realizzano filati e tessuti". Eustachio Rosa, segretario generale della Femca Cisl di Milano, fotografa così la situazione della produzione tessile nell'area metropolitana, che vanta una lunga tradizione ed è molto importante per il made in Italy.

Rosa, cosa è successo in questi anni?

Il tessile fa parte del sistema-moda, che ha una filiera molto lunga. Fra il 2021 e il 2022 la richiesta di prodotti italiani ha fatto segnare una crescita significativa, soprattutto sui mercati europeo e statunitense. Alcune aziende del milanese hanno investito sulle strutture e sulle risorse umane, assumendo nuovo personale. Questo per garantire l'aumento dei volumi produttivi e rispettare i tempi di consegna che erano di-



ventati sempre più stringenti. E' c'erano grandi speranze anche per il 2023.

In che senso?

Nel senso che si pensava di replicare l'andamento dei periodi precedenti, ma poi la situazione si è fatta difficile, soprattutto a causa di fattori non controllabili. Il primo problema è stato l'aumento enorme dei costi dell'energia, determinato dal conflitto in

Ucraina e anche da qualche speculazione. Il comparto tessile è fortemente energivoro e gli importi delle bollette hanno pesato molto sui conti delle aziende. Poi c'è un secondo fattore da considerare.

Overo?

Persiste una situazione di mercato complicata, registrata già nel 2023 e confermata in questo inizio di 2024, a causa della forte concorrenza, che

potremmo definire anche sleale, esercitata da imprese ubicate in luoghi dove il costo del lavoro è più basso rispetto a quello italiano e dove le tutele della manodopera non sono come quelle in vigore in Occidente. Penso a Paesi come Turchia, India, Pakistan, Cina, Egitto. Per alcune realtà del nostro territorio è sempre più difficile mantenere in casa le lavorazioni e questo inci-

de sull'occupazione.

Ci sono dei dati?

Una decina di aziende ha fatto ricorso alla cassa integrazione, complessivamente per circa 300 dipendenti. Altre stanno chiedendo al personale di smaltire le ferie residue e ci sono oltre 500 lavoratori con contratto di solidarietà. In qualche caso si parla di esuberi in vista. Mi sono fatto fare dai nostri operatori e delegati un quadro della situazione, azienda per azienda. Un campione di una quindicina in tutto, posso citare qualche passaggio.

Prego...

"Situazione molto al limite, mercato sempre più difficile, prezzi italiani sempre meno competitivi"; "Attualmente in concordato preventivo a causa di una difficile situazione debitoria, ma a livello di volumi sta procedendo abbastanza bene"; "Situazione di mercato molto complicata, che non consente mai una programmazione a lungo termine"; "Situazione molto tranquilla sia sotto il profilo dei volumi che finanziario". Come vede lo scenario ha luci e ombre. Forse più ombre. Un quadro simile emerge nel calzaturiero, che è una presenza radicata nel milanese ed è un altro pezzo significativo del sistema-moda. Lì le difficoltà arrivano in particolare dal mercato russo, molto importante soprattutto per l'alta gamma, che ovviamente risente del conflitto in Ucraina.

Mauro Cereda

Un'impresa che investe sull'ambiente e sulle persone, offrendo una seconda vita agli abiti usati e favorendo l'inclusione sociale e lavorativa. E' stato inaugurato a Rho, nel milanese, il Texile Hub della cooperativa Vesti Solidale, che fa parte del Consorzio Farsi Prossimo, un sistema di 13 cooperative promosse da Caritas Ambrosiana. Il nuovo impianto, il più grande del nord Italia, è costato 8 milioni di euro, si sviluppa su una superficie di 12 mila metri quadrati, di cui 5 mila coperti, e a regime occuperà 40 persone e avrà una capacità di trattamento fino a 20 mila tonnellate di rifiuti tessili all'anno. Qui verranno convogliati tutti i materiali raccolti nei 936 cassonetti gialli etichettati con i marchi di Caritas e Rete Riuse (Raccolta indumenti usati solidale e etica), distribuiti nei territori delle Diocesi di Milano, Brescia e Bergamo. "Gli abiti che non usiamo più contengono un'enorme quantità di materiale che è un peccato incenerire insieme al rifiuto indifferenziato - spiega il presidente di Vesti Solidale, Matteo Lovatti -. È fondamentale integrare nelle produzioni materiali rigenerati sostituendo le fibre vergini con quelle provenienti da tessuti e capi riciclati. Qui selezioniamo le fibre che i nostri clienti trasformano in nuovi filati di lana, cotone, jeans, poliestere, oppure trova-

L'IMPIANTO occuperà a regime 40 persone e potrà trattare fino a 20mila tonnellate di rifiuti tessili

Texile Hub: impresa che favorisce l'inclusione e offre una seconda vita anche agli abiti usati

no spazio nel nostro laboratorio Tivè, per la creazione di nuovi prodotti con l'upcycling creativo. Abbiamo anche progetti pilota per il riciclo del nylon e del cuoio. Poi c'è tutta la filiera del riutilizzo, la principale, in cui i capi sono selezionati e igienizzati per la vendita nella nostra catena di negozi second-hand Share presenti in Lombardia e Piemonte o destinati ad altre reti di distribuzione e commercializzazione".

Il Texile Hub gestirà la fase finale del ciclo di vita di indumenti usati e prodotti tessili post-consumer: abiti, scarpe, borse provenienti dai cassonetti o da aziende d'abbigliamento, tra cui anche marchi d'alta moda, come capi resi, invenduti o difettosi. Lavorerà anche rifiuti "pre-consumer", ossia filati, tessuti da scarti di lavorazione (cascami), e si occuperà del riciclo. In questo caso i tessili vengono selezionati per fibra, qualità e colore ed eliminate le parti non recuperabili come bottoni, cerniere, elementi in plastica. Vesti Solidale, attraverso la raccolta e

il riciclo di indumenti usati, non solo agisce in favore dell'ambiente ma svolge anche un ruolo sociale, creando opportunità di lavoro soprattutto fra chi fa più fatica a trovarle. Attualmente conta 145 dipendenti, di cui 17 assunti solo nell'ultimo anno, 11 con svantaggio. In totale il personale fragile rappresenta il 74,5%.

"Nel 2023 la cooperativa ha fatturato oltre 7 milioni di euro - aggiunge Lovatti - e con questo investimento ci proiettiamo a crescere ancora, consentendoci di aumentare il numero dei nostri lavoratori. L'obiettivo è creare opportunità di lavoro, in particolare per le persone più fragili o tagliate fuori dal mercato. Siamo convinti che il lavoro sia uno strumento fondamentale perché ciascuno possa ridare dignità e autonomia alla propria vita e mettere le proprie capacità al servizio della comunità. Lavorano con noi ragazzi disabili fisici, donne vittime di tratta e prostituzione, over 50 disoccupati, giovani con storie familiari complesse che finirebbero altrimenti per stra-

da".

L'effetto "second-hand" ha un forte impatto sull'ambiente, anche perché l'industria tessile è tra le più inquinanti a livello mondiale. Nell'Unione europea si producono ogni anno 11 kg di rifiuti tessili per abitante e solo un terzo viene raccolto separatamente, il resto finisce nell'indifferenziato o in discarica. Nel 2023, con il recupero di 6.151 tonnellate di indumenti, l'attività di Vesti Solidale ha consentito il risparmio di 29mila tonnellate di CO2, l'equivalente dell'emissione prodotta da 3.625 voli Milano-Napoli o dai motori di 13.467 automobili. Nell'ultimo anno è stato recuperato il 100% degli abiti usati raccolti nei cassonetti, destinando il 60% al riuso, il 35% al riciclo, mentre il restante 5%, costituito da materiali quali plastica o carta, è stato avviato nelle rispettive filiere di riciclo. Se questi rifiuti fossero stati smistati nella frazione mista il costo per la collettività avrebbe superato oltre 1,5 milioni di euro.

M. C.